

**ANNIVERSARIO  
DELLA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO VALLE  
10 GENNAIO 1946**

- Palazzo regionale, 10 gennaio 2006 -

**DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE, EGO PERRON**

---

Signor Presidente della Camera dei Deputati,  
Onorevoli Senatore e Deputato della Valle d'Aosta,  
Colleghi Consiglieri,  
Autorità,  
Signore e Signori,

Mi sia consentito, dando inizio alle celebrazioni odierne, di porgere il più caloroso benvenuto al Presidente della Camera dei Deputati, On.le Pier Ferdinando Casini, che ha accolto l'invito di essere tra noi per ricordare questa storica data.

Lo ringrazio sentitamente, ben conoscendo i suoi numerosi impegni a livello parlamentare in questo ultimo mese di lavoro prima della fine della legislatura.

Le siamo grati, On.le Presidente, di aver voluto testimoniare attenzione per questo evento di grande importanza per la Valle d'Aosta, che ha segnato l'avvio del processo di autogoverno per la nostra Comunità.

La data del 10 gennaio 1946 è diventata basilare nella storia della nostra Comunità alpina. Nella targa che inaugurammo dieci anni fa proprio nell'accesso al Palazzo dove si riunì il primo Consiglio Valle si legge infatti:

*"Le 10 janvier 1946 s'est réuni dans ce Palais le Conseil de la Vallée nommé par le Gouvernement sur indication du CLN (Comité de Libération Nationale).*

*50 ans plus tard, le Conseil régional de la Vallée d'Aoste rappelle cette date, à compter de laquelle au Pays d'Aoste, a été reconnu pour la première fois après l'unification italienne le droit d'exister en tant que communauté autonome avec son identité.*

*Cette réunion marqua le triomphe de l'esprit de liberté des Valdôtains forts d'une longue histoire et d'une incontestable spécificité culturelle".*

Credo che nelle frasi incise su questa targa sia pienamente racchiuso il "rivoluzionario" significato di quella data che tracciò in modo determinante il solco dell'attività futura della Regione Valle d'Aosta, attraverso le sue istituzioni autonomistiche, che riceveranno il suggello definitivo con la promulgazione delle legge costituzionale n. 4 del 26 febbraio 1948, in vigore tutt'oggi.

Nello spazio di appena otto mesi dalla Liberazione e dalla conseguente fine del secondo conflitto mondiale furono, in condizioni di difficoltà, avviate le procedure per disegnare, seppure allo stato embrionale, l'assetto autonomistico della Valle, a circa 400 anni dalla Costituzione del glorioso Conseil des Commis, il 28 febbraio 1536.

La Valle d'Aosta era stata privata dalla fine del XVIII secolo di tutte le prerogative di autogoverno riconosciutele in precedenza dai Conti e Duchi di Savoia ed aveva continuato a subire l'offensiva centralistica anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, offensiva accentuatasi in modo esponenziale nel corso del ventennio fascista.

Il 10 gennaio 1946 la Valle d'Aosta acquisì nuovamente lo "status" di comunità politica autonoma in grado di amministrarsi, pur in un contesto lastricato da continue diffidenze verso ogni forma di autonomia.

Il 10 gennaio 1946, il Consiglio si riunì per la prima volta per procedere alla nomina del Presidente del Consiglio Valle e di un esecutivo composto da cinque membri.

Un Consiglio, previsto dal decreto del luogotenente del Regno n. 545 del 7 settembre 1945, che gettò le premesse di quell'autonomia che verrà poi sancita definitivamente due anni dopo dall'Assemblea costituente.

Un Consiglio nominato e non scelto dalla popolazione, in quanto ogni sistema democratico di consultazione popolare era stato cancellato dal ventennio fascista.

Un Consiglio non eletto ma non per questo meno rappresentativo, composto da 25 persone tra cui figuravano molti di quelli che saranno poi protagonisti delle vicende politiche della nostra Valle.

Purtroppo tutti i 25 Consiglieri "costituenti" sono oggi scomparsi e alla loro memoria rivolgiamo un deferente pensiero, ben consapevoli dell'impegno da loro profuso per tracciare la direzione di marcia del nuovo assetto istituzionale.

Mi pare doveroso, anche per dare testimonianza dello spirito dell'epoca, rileggere il testo del manifesto politico sottoscritto da tutti i 25 consiglieri:

*"Chers compatriotes,*

*A partir de la nouvelle année 1946, c'est-à-dire au moment même de la réunion de l'Italie du Nord sous le gouvernement central, le décret du 7 septembre 1945 est entré en vigueur dans notre territoire.*

*La Vallée d'Aoste réalise le régime d'autonomie qui lui avait été promis et qui en fera à nouveau un trait d'union entre l'Italie et les nations voisines.*

*Nous venons de prendre en main l'administration publique.*

*Réunis pour une première prise de contact, et avant même de procéder à l'élection de notre Président et de la Junte, nous désirons nous adresser à Vous pour vous dire avec quels sentiments de responsabilité et de légitime satisfaction nous voyons se réaliser l'aspiration qui nous a unis pendant les longues années d'oppression.*

*En attendant que Vous soyez appelés bientôt à élire Vous-même vos représentants, Vous pouvez être certains que nous ferons de notre mieux pour assurer le bien du Pays, en portant à la tâche tout le bon vouloir et la ténacité de notre cœur Valdôtain.*

*Mais pour que notre oeuvre puisse réussir nous avons besoins de Votre aide et de Votre collaboration, et de l'union de toutes nos énergies.  
Nous sommes sûrs de pouvoir compter sur Vous."*

*Aoste, le 3 janvier 1946*

Come si può constatare si tratta di un documento che, pur nella sua semplicità, riassume efficacemente la concordia di intenti instauratasi tra uomini di fede politica diversa, ma uniti nel perseguire la realizzazione di un processo di riscatto morale e civile della Nazione valdostana.

Uomini diversi, non soltanto per orientamento politico, ma anche per formazione culturale: basti pensare che di questo Consesso fecero parte personalità già affermate internazionalmente nei rispettivi campi di attività: studiosi come il prof. Federico Chabod e il prof. Alessandro Passerin d'Entrèves, personalità emergenti della società civile valdostana come l'ing. Lino Binel, l'avv. Severino Caveri, l'avv. Ernesto Page, la prof.ssa Maria Ida Viglino ed altri ancora, molti dei quali continueranno ad esercitare negli anni a venire un'azione costante per consolidare l'acquisito principio dell'autogoverno.

Se si ha poi la volontà di ripercorrere i verbali delle sedute del primo Consiglio che restò in carica fino al 24 aprile 1949, data di svolgimento delle prime elezioni regionali a suffragio universale, ci si può rendere conto dei giganteschi sforzi compiuti per dare sostanza all'autonomia, che investì soprattutto gli aspetti istituzionali come la predisposizione di un progetto di statuto speciale, adottato il 3 marzo 1947 dopo approfondite discussioni e sottoposto all'esame dell'Assemblea costituente.

Era un progetto forte e avanzato, caratterizzato da una concretezza assoluta che investiva tutti gli aspetti vitali per il futuro di una comunità autonoma, desiderosa di gestire il proprio futuro con una visione politica lungimirante, purtroppo non pienamente recepito dall'Assemblea costituente al momento dell'approvazione dello Statuto.

Tra le decisioni amministrative più originali in grado di assicurare risorse finanziarie sicure va ricordato il decreto di autorizzazione per l'istituzione della Casa da Gioco di Saint-Vincent, predisposto nell'aprile del 1946 dal Presidente Chabod in virtù delle competenze riconosciute dai decreti luogotenenziali in materia turistica.

Grazie all'istituzione della Casa da Gioco, il Consiglio Valle poté contare subito su entrate finanziarie sicure e cospicue per i tempi, destinate ad incrementarsi negli anni seguenti e che costituiranno, fino all'approvazione della Legge di riparto fiscale, una parte cospicua delle entrate della Regione stessa, consentendo di avviare il processo di ricostruzione.

Concretezza e unità di intenti nel creare le fondamenta di un'istituzione concepita come strumento di progresso civile e morale della comunità e nell'interpretare il mandato politico come spirito di servizio: questa fu la divisa degli uomini che accettarono la sfida di amministrare la comunità in quel lontano 10 gennaio 1946.

La presenza fra noi oggi del Presidente della Camera dei Deputati, che segue di pochi mesi la visita del Presidente della Repubblica che in quell'occasione ha avuto modo di richiamare tutte le forze politiche alla necessità di coesione e di unità di intenti, soprattutto quando si tratta di incidere sugli assetti istituzionali dello Stato, ci consente di porre sul tappeto con rinnovata insistenza l'esigenza prioritaria di collaborazione tra le realtà che compongono il nostro Stato, alla luce di una situazione interna ed internazionale che presenta preoccupanti aspetti di criticità.

Il momento odierno di riflessione sul nostro passato, sulle fasi salienti del lungo cammino dell'autonomia, iniziato 60 anni fa e di cui l'anniversario odierno costituisce una tappa di primaria importanza, deve essere occasione per l'assunzione di un impegno teso a ribadire la volontà di rafforzare le istituzioni a tutti i livelli, locale, nazionale ed europeo, nel pieno rispetto delle prerogative riconosciute dalla Costituzione della Repubblica.

Oggi, 60 anni dopo, l'auspicio è quello di riappropriarci delle idee-forza di allora e di rinnovare il nostro impegno quotidiano nelle istituzioni perché le sfide da affrontare sono ancora numerose.

Frequenti sono ancora i tentativi di sminuire il ruolo delle autonomie speciali, viste da qualcuno come un corpo estraneo alla struttura dello Stato, nonostante tutti si dichiarino federalisti e affermino di voler rafforzare le competenze delle autonomie territoriali.

Riaffermiamo oggi, in questo momento che non vuole essere soltanto celebrativo, la validità dei principi che ispirarono i padri fondatori della nostra autonomia 60 anni or sono, con l'impegno di continuare ad operare per una Valle d'Aosta sempre più autonoma, all'interno di uno Stato autenticamente federale.

---

#### **DISCORSO DEI CAPIGRUPPO DEL CONSIGLIO REGIONALE**

##### **DARIO FRASSY – LA CASA DELLE LIBERTÀ**

La Valle d'Aosta da quando è costituita in Regione Autonoma celebra ogni anno il 26 febbraio in ricordo di quel giorno del 1948 in cui venne promulgato lo Statuto speciale di autonomia.

Prima di quella data altri fatti storicamente importanti caratterizzarono dal punto di vista politico la nostra Valle (1191 La Carta delle Franchigie del conte Tommaso 1° - 1536 Conseil des Commis - 1588 pubblicazione de Il Coutumier - 1943 Dichiarazione di Chivasso), ma la celebrazione è stata giustamente focalizzata sullo spartiacque tra la storia passata e il futuro.

Da allora molte cose sono cambiate.

La Repubblica italiana, recependo nuove spinte politiche, ha in tempi recenti e sotto differenti coalizioni politiche riformato per ben due volte ampie parti della propria costituzione datata 1946. La Valle d'Aosta, invece, non è riuscita a formulare una proposta di adeguamento ai mutati costumi del proprio Statuto, nonostante la stabilità della maggioranza politica, egemonizzata dall'Union Valdôtaine; per ben due legislature è stata costituita una commissione speciale per la riforma dello Statuto (16/12/1988 Commissione Louvin - 02/10/1998 Commissione Nicco), la quale nulla ha concluso.

L'aridità della produzione istituzionale è sicuramente una colpa della politica, all'interno della quale vanno differenziate le responsabilità; molte ne ha l'U.V. per l'aver travisato in primis il suo DNA. Ma non indenni ne sono quelle forze politiche che si sono appiattite sulle posizioni del partito di maggioranza, rinunciando alla loro identità e ispirandosi al modello del cortigiano, che pur di stare a Corte non lesina elogi e rinuncia alla sua personalità. Viviamo in una situazione di democrazia bloccata. E' in questo quadro che tra i primi anni '80 e il 2002 è maturato il record negativo - tutto valdostano - di cinque Presidenti della Giunta interrotti nella loro funzione istituzionale dall'azione della magistratura.

Nell'U.V. il conseguimento della maggioranza assoluta alle ultime elezioni, anziché determinare un maggior senso di responsabilità nelle scelte di governo, ha scatenato la resa dei conti tra le varie anime del partito. Il risultato è stata la paralisi prima e la crisi subito dopo del sistema Valle d'Aosta bloccato dai veti incrociati. Le istituzioni sono diventate ostaggio e merce di scambio dei giochi di partito. Da più parti si grida al regime, all'assenza di etica; ma nulla accade, poiché nessuno va oltre le grida.

E' in questo quadro di scelte rinviate, di decisioni non assunte che qualche mese fa qualcuno in Giunta regionale si è inventato l'esigenza - forse per tentare di distrarre gli animi dalla feroce tenzone intestina - di trovare una nuova identità da celebrare, retrodatando di due anni l'avvio della nostra Autonomia all'insediamento del primo Consiglio regionale. Nasce così una leggina, essenzialmente finanziaria, che calendarizza quattro anni - dal 2005 al 2008 - di cerimonie e banchetti e festeggiamenti vari incentrati sull'autonomia e sulla liberazione. Quattro anni di festeggiamenti, cosa da far invidia ai regimi centroafricani, neppure Bokassa aveva osato tanto!

Così oggi 10 gennaio si celebra in pompa magna l'insediamento del primo Consiglio Valle, un organismo a ranghi ridotti con 25 componenti tutti di nomina statale su designazione dei partiti e senza poteri legislativi, a ben vedere un consesso dove di autonomia ce ne era ben poca! E sempre sulla scia dei festeggiamenti fervono già i preparativi per istituzionalizzare un inno e una festa della Valle d'Aosta.

Ma cosa ha prodotto in questi 60 anni la classe politica valdostana? Esiste un modello Valle d'Aosta in termini sociali, in termini economici, in termini istituzionali? La risposta è no! La Valle non è cresciuta in termini di autonomia intesa nel suo senso di maturità. Certo si vive bene, sicuramente meglio che in molte altre latitudini dello stesso paese Italia, siamo bravi a spendere il soldo facile, quello generosamente elargito da Roma e da Bruxelles, ma domani con l'Europa cresciuta da 15 a 25 paesi membri e l'Italia decisa a percorrere la strada federalista le risorse avranno gioco forza una diversa ripartizione. Ed è allora che si vedrà veramente quello che ha saputo fare crescere la politica valdostana. Poco, troppo poco per mantenere gli attuali standard, garantiti soltanto da un'economia drogata da una massiccia ed invasiva presenza dell'ente pubblico regionale.

Questa celebrazione cela la pochezza - fatte salve poche eccezioni - della classe politica che ha retto le sorti della Valle d'Aosta negli ultimi trent'anni, una classe politica che difficilmente potrà ambire di passare alla storia per essere celebrata e che più facilmente passerà nella cronaca, quella giudiziaria!

L'unica data storicamente significativa per l'Autonomia della Valle d'Aosta rimane comunque quella della legge costituzionale n°4 del 26 febbraio 1948, che ha istituito la Regione

Autonoma con i suoi poteri legislativi e i suoi organi democratici. Da allora di tempo ne è passato molto, ma di storia se ne è fatta veramente poca!

### **FRANCESCO SALZONE – FEDERATION AUTONOMISTE**

Signor Presidente della Camera, signori Presidenti della Giunta e del Consiglio, pregiatissime Autorità civili, militari e religiose, colleghi, Signore e Signori.

La data del 10 gennaio 1946 segna l'avvio del primo Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Nel celebrare il sessantesimo anniversario occorre, anche se solo per brevi cenni, ricordare i Padri storici più importanti della nostra Autonomia, Emile Chanoux e Federico Chabod, associando il loro ruolo di partigiani combattenti in Valle d'Aosta e il loro ruolo di ideatori del nuovo ordinamento autonomistico.

Il primo Presidente del Consiglio Valle fu proprio Federico Chabod, che servì con profonda devozione la causa della sua amata terra nei mesi angosciosi della Lotta di Liberazione e dei primi anni del dopoguerra. Storico e studioso di fama internazionale che tanto lustro ha dato alla Valle d'Aosta non solo in Italia ma nel mondo intero. Egli fu infatti, tra le altre cose, presidente del comitato internazionale di scienze storiche, ordinario di storia moderna all'università di Roma e dottore "Honoris causa" dell'università di Oxford e di Granada. Questa rievocazione mi fa ritornare alla mente il mese di luglio del 1985, allora ero segretario regionale del PRI, quando assieme ad alcuni amici di partito convinchemmo l'allora Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini a venire in Valle d'Aosta per commemorare Federico Chabod.

In quell'occasione Spadolini, definendosi antico ed ideale discepolo del Suo professore universitario, affermava: "Pochi uomini hanno reso come Chabod alla causa europea un contributo altrettanto ricco di idee e di stimolo fra i grandi intellettuali in Europa. Alcune delle sue lezioni sull'idea dell'Europa furono tenute a Parigi nel 1950 quando il vento che soffiava non era certo un vento favorevole, tanto meno nella Francia della "grandeur". Quelle pagine sull'idea dell'Europa sono stati i testi su cui la generazione dei federalisti si è poi formata".

Oggi come ieri quindi accomunare la rievocazione del Consiglio regionale e dell'Autonomia ai nostri Padri storici, alla presenza del Presidente della Camera Casini, determina uno degli eventi più alti della politica della nostra Comunità e ci consente di riaffermare ancora una volta che l'Autonomia è una conquista che va salvaguardata e difesa tutti i giorni. Ma non basta.

Oggi più che mai si rende indispensabile un intervento di revisione dello Statuto Speciale, peraltro già più volte annunciato dallo stesso Presidente Caveri, in grado di riordinare le competenze e le funzioni dei vari organi della Regione e perciò alla sua salvaguardia in una dimensione non più solo nazionale ma europea.

L'evoluzione della nostra società in senso generale non ci consente più di avere indugi; è necessario accelerare un processo di ammodernamento ormai inderogabile come lo sviluppo tecnologico, destinato a trasformare velocemente il nostro modo di vivere, di pensare e di lavorare. In questa fase anche noi di Fédération siamo impegnati nell'interesse generale della nostra Comunità a rafforzare il riferimento ai valori tradizionali della Valle puntando sulle migliori energie della nostra gente per garantire la più moderna Autonomia possibile. Un interesse per la nostra Comunità che questa Assise ha fortemente dimostrato nella scorsa legislatura in occasione dei due fatti legati alla tragedia del monte Bianco del 24 marzo 1999 e al disastro provocato dall'alluvione del 15 e 16 ottobre del 2000.

In quelle occasioni il Consiglio Regionale e le forze politiche che lo componevano si strinsero in un ampio accordo di solidarietà condiviso ed apprezzato da tutta la popolazione. Rimase, pur nella tragicità degli eventi un momento politico di coesione importante e produttivo.

Il nostro auspicio, rimane quello di non dover attendere altri momenti tragici per ritornare alla politica con la P maiuscola, nella consapevolezza che il momento di crisi generale a tutti i livelli deve indurci a rilanciare con determinazione la " questione morale" e abbandonare gli schemi negativi del "teatri no della politica" che oramai non servono più a nessuno.

### **ELIO RICCARAND – ARCOBALENO – VALLÉE D’AOSTE**

Signor Presidente, Autorità, Colleghe e Colleghi

il fatto di essere qui oggi a ricordare che sono trascorsi 60 anni dalla prima riunione del Consiglio della Valle d' Aosta, già di per sè indica l'importanza, il peso e la vitalità che ha avuto la nuova istituzione sorta nel gennaio del lontano 1946.

Oggi la presenza di organismi di auto governo locale denominati "Consigli regionali" è una dato che fa parte della normalità, una realtà ormai consolidata non solo in Valle d'Aosta, ma in tutta l'Italia.

Ma nel gennaio del 1946 il primo passo del Consiglio della Valle d'Aosta rappresentò una grande novità, si trattava di un organismo su cui pesavano molte incognite e su cui ben pochi avrebbero scommesso.

I Decreti luogotenenziali del settembre 1945, che prevedevano la creazione del Consiglio della Valle d' Aosta, erano stati accolti freddamente.

Una freddezza ed anche ostilità che veniva da più parti:

-dai centralisti che ritenevano inconcepibile che nella nuova Italia, che usciva dalla guerra e dal fascismo, si potesse arrivare ad uno spezzettamento dei poteri fino a creare organismi di autogoverno addirittura per una vallata con solo 90.000 abitanti;

-ma anche da molti valdostani che non credevano nella volontà e capacità di decentramento dello Stato italiano e che guardavano con simpatia all'annessione alla Francia.

Notevole e faticoso era stato lo sforzo del prof. Federico Chabod per illustrare l'enorme portata innovativa rappresentata dai Decreti del settembre 1945 e per convincere un' opinione pubblica riluttante che non di un inganno si trattava, ma di una grande opportunità per la Valle d' Aosta.

E non è certo un caso che il 10 gennaio 1946, nella prima votazione del nuovo Consiglio della Valle, Federico Chabod venne eletto Presidente del Consiglio con solo un voto di differenza rispetto al suo antagonista Severino Caveri, che era stato fortemente critico nei confronti dei Decreti Luogotenenziali così come sarà poi critico nei confronti dello Statuto Speciale del 1948.

E non è certo un caso che Federico Chabod neppure due mesi dopo la sua nomina a Presidente venne aggredito e rischiò seriamente di essere scaraventato giù dal balcone del Palazzo della ex Prefettura, quello di fronte alla Stazione ferroviaria, nel corso di una manifestazione di alcune migliaia di valdostani che invocavano l'annessione della Valle d' Aosta alla Francia.

A distanza di 60 anni, è naturale che prevalga una visione edulcorata di quei giorni e di quei mesi, ma quei primi passi dell'Autonomia valdostana furono di grande difficoltà e incertezza

Oggi un giudizio possiamo darlo: possiamo serenamente dire, anzi constatare, che la strada imboccata era giusta, che l'invenzione di una piccola Regione autonoma in una vallata alpina era stata una grande idea, una brillante operazione di ingegneria istituzionale in cui Federico Chabod aveva messo molto del suo intelletto e della sua lucidità.

Un'invenzione talmente valida che, con il passare del tempo, non sono il ruolo del Consiglio della Valle d'Aosta si è mantenuto, ma si è progressivamente rafforzato. Oggi più nessuno mette in discussione questa istituzione e tutti la celebrano.

E va bene che sia così! !

Non c'è dubbio che, con il Consiglio della Valle e lo Statuto di Autonomia, si sia registrata una positiva crescita della comunità valdostana.

Nel 1945-46 noi avevamo una Valle d'Aosta povera, con un' economia disastata, con ferite profonde lasciate da cinque anni di guerra, con una comunità scombussolata da un massiccio processo di immigrazione, con bassi livelli di istruzione, con una pubblica amministrazione pressoché inesistente.

Oggi è esattamente il contrario, abbiamo una Valle d'Aosta ricca (una delle regioni più ricche del mondo, anche se non priva di situazioni di povertà ed emarginazione); una comunità in cui si è verificata una positiva integrazione fra popolazione autoctona ed immigrati; in cui il livello di istruzione si è notevolmente elevato; ed in cui la pubblica amministrazione ha assunto un ruolo rilevante, anzi oggi dobbiamo dire persino eccessivo.

E tuttavia nel celebrare il significato, l'importanza del nostro principale organismo di auto governo un breve accenno dobbiamo anche fare a quello che non va.

Dobbiamo anche saper cogliere i segnali di debolezza e di crisi che sono presenti. Non segni di precoce invecchiamento, perché il Consiglio della Valle d'Aosta compie oggi 60 anni, ma credo che sia quanto mai vitale e che possiamo tutti pensare che arriverà tranquillamente ai cento anni, ed oltre, tanto la sua costituzione è solida.

Ma segnali di crisi rispetto al rapporto fra cittadinanza e organi e strumenti della nostra Autonomia, questo sì.

Oggi il rapporto fra l'opinione pubblica ed il Palazzo regionale non è dei più brillanti. Abbiamo una istituzione forte (il Consiglio della Valle) ma abbiamo un sistema politico che nel suo insieme funziona male, che non è in grado di esprimere il meglio della comunità valdostana, noi diciamo anche che non è in grado di governare al meglio questa nostra comunità.

E questo lo diciamo non per spirito polemico o per giocare un ruolo di parte, ma perché obiettivamente c'è una distanza notevole e crescente fra il Palazzo e la gente e c'è anche un rapporto distorto fra cittadinanza e politica che si traduce da un lato in clientelismo (per trovare voti) e dall'altro nella ricerca di favori (per sistemarsi personalmente).

Non possiamo continuare così!! Abbiamo bisogno di un modo di operare diverso. Abbiamo bisogno di ridurre le distanze fra il Palazzo e la gente, di favorire partecipazione vera alle decisioni, di introdurre più trasparenza.

Credo che la recente approvazione della legge regionale che ha introdotto il referendum propositivo in Valle d'Aosta, prima Regione in Italia, vada nella giusta direzione. Sia espressione di un Consiglio della Valle che non si è chiuso in sé stesso in modo corporativo ma ha saputo dettare le regole per forme avanzate di democrazia diretta, introducendo una proficua dialettica fra iniziativa popolare ed attività legislativa del Consiglio stesso.

Un passo avanti positivo, ma molto rimane da fare per avere una istituzione che sia più al servizio dei cittadini e della popolazione valdostana.

Ma soprattutto, e concludo, noi abbiamo bisogno di ritrovare quella tensione etica che era stata alla base della resistenza al fascismo e che stava alla base dell'impegno politico dei primi componenti del Consiglio della Valle del 1946.

Abbiamo bisogno di rimettere al centro dell'agire politico concetti di onestà e di capacità sbarrando la strada a chi usa la politica per interessi personali.

Noi abbiamo oggi un importante strumento di autogoverno, abbiamo estesi poteri legislativi, abbiamo anche notevoli risorse finanziarie, dobbiamo essere capaci di nutrire questi strumenti, poteri e risorse con un qualcosa che è essenziale: un forte senso del bene comune, l'anima senza la quale tutto si degrada e si deteriora.

### MARCO VIÉRIN – STELLA ALPINA

Monsieur le Président du Conseil, Monsieur le Président de la Région, Monsieur le Président de la Chambre des Députés, Mesdames et Messieurs les Conseillers Régionaux, anciens Conseillers, autorités civiles, militaires et religieuses, le 10 janvier 1946, avec la première réunion du Conseil de la Vallée prévu par le décret du Lieutenant du Royaume n. 545 du 7 septembre 1945, ont sanctionné officiellement la reconquête de notre autonomie et un nouvel élan de la politique valdôtaine.

Une politique qui a retrouvé, dans cette première séance du Conseil, les acteurs politiques qui avaient appuyé la cause de la liberté valdôtaine et la possibilité de s'administrer par ses propres forces et moyens !

Tout tenant compte que 20 ans d'oppression fasciste n'avaient pas effacé la vitalité, la langue et la culture du peuple valdôtain qui a maintenu ses valeurs montagnards avec ses traditions, l'amour du terroir, la famille et la solidarité.

In quel primo Consiglio Valle si confrontarono l'idea regionalista e quella federalista, confronto che creò tensioni e accesi dibattiti (basti pensare all'elaborazione nello Statuto approvato 2 anni dopo), ma che comunque seppe sempre privilegiare gli obiettivi comuni che erano vitali per il futuro politico, culturale e economico della nostra Valle, consolidando una secolare identità autonomista del popolo valdostano.

Oggi dopo 60 anni è possibile affermare che se la nostra Valle non fosse diventata una Regione a Statuto Speciale non si sarebbe realizzato quel miglioramento della qualità della vita, quella crescita civile politica e sociale della comunità valdostana che oggi possiamo constatare.

Oggi il ricordo ci impone anche di guardare a ciò che si può e si deve ancora fare di fronte ad una profonda crisi sociale, politica ed economica.

-Più che mai si rende indispensabile una revisione del nostro Statuto, invecchiato senza avere avuto completa attuazione, definendo con chiarezza l'applicabilità "dell'intesa" inserita nella recente riforma costituzionale, sulla quale presto gli italiani si esprimeranno, anche su richiesta avanzata da questo Consiglio regionale e dai parlamentari valdostani.

-E' indispensabile riappropriarsi della piena fiducia dei cittadini superando la confusione e ritrovando il terreno comune per dare una più forte credibilità e vera autorevolezza all'assemblea regionale.

-Si devono rivedere i rapporti e le competenze regionali nei confronti della "Comunità Europea", in questo momento purtroppo il cittadino vede questa Europa sempre più distante dalle sue reali esigenze.

-Sono necessarie scelte concrete per una montagna “viva” combattendo il fenomeno dell’abbandono, è meglio spendere 1000 € a monte che spenderne milioni a valle per porre rimedio a danni economici e ambientali.

-E’ essenziale per l’economia e per la vivibilità del nostro territorio giungere alla piena e totale proprietà e gestione delle acque.

-Occorre definire meglio la nostra autonomia finanziaria perché come diceva Emile Chanoux “il n’y a pas d’autonomie sans autonomie financière”.

Ringrazio il Presidente della Camera dei Deputati per aver voluto partecipare a questa celebrazione chiedendogli di non dimenticarsi mai dell’imprescindibile ruolo storico ed istituzionale delle autonomie speciali.

Sensibilità che ho comunque potuto constatare di persona nel suo intervento a Montecitorio l’11 luglio scorso in occasione dell’incontro con le Assemblee Regionali.

Solo grazie ad un ampio coinvolgimento delle diverse sensibilità si potrà combattere il fenomeno della globalizzazione che è solo uniformità virtuale, lo spazio e il tempo ci devono essere per mantenere la propria identità nel “diritto al territorio”, vero legame fra l’uomo e la vita. Quindi il territorio con i suoi usi e consuetudini è la vera sede elettiva e di rappresentanza, rappresentanza che non può fuggire ai suoi doveri e alle sue responsabilità in cui agisce!

E’ necessario non transigere sui principi che sono stati e sono ancora alla base della nostra autonomia a non dimenticarci quegli uomini che 60 anni fa hanno combattuto, lottato e dato la vita per la nostra libertà.

Il futuro della Valle d’Aosta si gioca sulla nostra capacità di salvaguardare e valorizzare le nostre idee, le nostre risorse, le nostre tradizioni e il nostro diritto di decidere noi stessi per il nostro futuro.

#### **GIOVANNI SANDRI – DS – GAUCHE VALDÔTAINE – PSE**

Sig. Presidente della Camera dei Deputati, Sig. Presidente del Consiglio, cari colleghe e cari colleghi

60 anni fa, vigente ancora il Regno d’Italia, si riuniva il primo Consiglio della Regione Valle d’Aosta. Possiamo dire un evento storico per la nostra Autonomia, ma anche un evento storico per il nostro Stato.

Se oggi l’organizzazione federale su base regionale è una realtà, possiamo ritrovare in quel primo Consiglio della nostra Valle il germe che ha dato vita, lentamente ma inesorabilmente, all’attuale assetto costituzionale della nostra Repubblica.

Ciò fu possibile perché la lotta di resistenza nelle nostre valli fu lotta al nazifascismo, ma anche lotta per il federalismo, per il riconoscimento delle specificità che da secoli caratterizzano il popolo di montagna. I valdostani sono stati da sempre cerniera linguistica, economica e sociale tra il mondo francofono e l’Italia, e per ciò che riguarda i walser anche cerniera con il mondo germanofono. Forti di queste capacità i nostri antenati hanno saputo conquistare a caro prezzo una autonomia, chiaramente delineati e ribaditi da numerosi atti a partire dalla Charte des Franchises.

A liberazione ottenuta, il 17 maggio del 1945, Maria Ida Viglino, il Canonico Charles Bovard e lo storico Federico Chabod raggiungono un accordo con il CNL Alta Italia sull'autonomia valdostana: è costituita una Regione Autonoma Valle d'Aosta, amministrata da un Consiglio generale di 25 membri e quale che sia il futuro sistema elettorale italiano, la Regione ha diritto di essere rappresentata da almeno 2 Deputati nell'Assemblea nazionale. Nella Regione lingue ufficiali sono la lingua italiana e quella francese, mentre le acque sono proprietà pubblica della Regione.

Il CNL Alta Italia in quella occasione rappresentava il governo italiano e ci si attendeva un'attuazione completa dell'accordo. Il 7 settembre i Decreti luogotenenziali recepirono gran parte di quegli otto punti, ma non quello delle acque.

E' importante ricordare che questo mancato riconoscimento contrasta con "les affranchissements des biens du Duché d'Aoste du 2 juillet 1784", con cui i valdostani comprarono dai savoia la proprietà delle acque versando l'astronomica cifra di 1.532.000 lire, così come ben ricordato dal collega Roberto Nicco nel libro "Le parcours de l'Autonomie".

Nel 1948 viene approvato lo Statuto di Autonomia della nostra Regione, nascono le prime Regioni a Statuto Speciale e nel 1970 le Regioni a Statuto Ordinario. La legislazione nazionale trasferisce più competenze alle strutture periferiche e negli ultimi anni due riforme costituzionali in senso federalista sono approvate dal Parlamento e la prima di esse nel 2001, viene anche ratificata con referendum confermativo.

Se la direzione è indubbiamente positiva, non possiamo non rimarcare le gravi carenze di attenzione del potere centrale, ed in particolare del Parlamento, nei confronti delle regioni e della nostra Autonomia.

La legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo fa ancora riferimento a improbabili ambiti pluriregionali, che mettono insieme storie, realtà e istituzioni differenti e talvolta incompatibili.

Questo Consiglio regionale, come altri, ha depositato in Parlamento una proposta di legge che consenta ad ogni regione di avere almeno un rappresentante al Parlamento di Strasburgo, non solo per riconoscere l'organizzazione regionale della nostra Repubblica, ma anche per consentire a tutte le comunità di poter avere un legame diretto con le Istituzioni europee.

Le leggi costituzionali hanno, giustamente, un percorso complesso per la loro approvazione. Sarebbe un segnale molto importante che prima della fine di questa legislatura la Camera da Lei presieduta, On. Casini, affrontasse il tema e con un voto positivo desse avvio a tale riforma.

Sessanta anni fa l'aria della politica, ad Aosta come a Roma, era densa di valori come la libertà, la giustizia e l'uguaglianza. Oggi questi valori permiano di meno la politica italiana e valdostana e ciò è all'origine di quella crisi di credibilità che le Istituzioni politiche vivono in questo momento.

Fare il nostro dovere badando a ciò che è giusto, e non a ciò che conviene è la via necessaria per ridare credibilità alle istituzioni. In questo senso Le chiedo Presidente un'altra cosa. Nella legge elettorale da poco approvata il voto dei valdostani non concorre alla determinazione del premio di maggioranza per la coalizione vincente. Noi non pensiamo di essere figli di un dio minore e non possiamo accettare una norma che avrà forse qualche convenienza ma è palesemente ingiusta.

Le affidiamo questi due temi perché abbiamo speranza che la giustizia e l'uguaglianza possano compiere un passo in avanti.

### **GUIDO CESAL – UNION VALDÔTAINE**

Nous célébrons aujourd'hui les 60 ans de l'autonomie valdôtaine. Cette assemblée rejoint son 60ème anniversaire après avoir parcouru une longue et exaltante période qui a radicalement changé la situation socio-économique de la Vallée d'Aoste. Une région périphérique, montagnaise, très pauvre qui a pu devenir une des régions les plus riches d'Europe. Nous évaluons donc très positivement le parcours effectué, le système d'autogouvernement qui nous a permis de le conduire, en soulignant aussi, avec orgueil, la façon pertinente avec laquelle nous l'avons géré. Un système que nous avons souvent retenu insuffisant et imparfait mais qui a permis à une petite communauté de s'épanouir avec harmonie et de manière solidaire en sauvegardant, malgré tout, ses caractéristiques originelles.

Le régime fasciste fit subir à nos populations des humiliations inconcevables, la guerre amplifia les souffrances, mais la volonté ferme, la détermination de sortir de cette longue période de désespoir et de misère créèrent les conditions pour que l'essor de la condition valdôtaine soit rapide.

Conditions favorables qui trouvèrent des interprètes à la hauteur de la tâche et qui surent transformer les rêves et les idéaux d'un peuple en actions concrètes et en tracés bien définis. Rappeler en cette occasion, avec reconnaissance et émotion, Emile Chanoux, les membres de «la jeune VDA» et tous les combattants de la lutte partisane est indispensable. Sans leurs intuitions lucides, sans leurs efforts, sans le sacrifice personnel de beaucoup d'entre eux, la Vallée d'Aoste telle que nous la connaissons n'aurait jamais vu le jour.

L'évolution rapide de la société, la transformation tumultueuse de son tissu socio-économique, les grands changements politico institutionnels nous poussent, aujourd'hui à considérer qu'il est nécessaire de procéder à la révision de l'ensemble des règles qui gouvernent cette région. Le futur développement de notre communauté doit se baser sur des fondations solides et modernes. La révision de notre statut d'autonomie doit devenir, dans les prochains mois, le premier argument de l'agenda politique. Le problème doit être posé aussi sur la table du gouvernement italien tout en sachant que la tâche ne sera pas facile. L'application pratique de «la previa intesa» est encore complètement confuse et non définie, mais notre action doit être menée sans incertitudes et sans faiblesses.

Je fais ces affirmations en présence du Président de la Chambre des Députés, Monsieur Casini, que je salue en mon nom et au nom du groupe de l'Union Valdôtaine, certain qu'il saura se charger des justes revendications d'une communauté petite, mais particulière, originale, fière et jalouse de son autonomie et de ses spécificités; spécificités qu'elle veut conserver et développer.

La représentativité de la région Vallée d'Aoste en Europe est un autre argument fondamental. Au fur et à mesure que l'intégration européenne procède nous continuons de nous éloigner

des centres décisionnels effectifs. La délégation italienne au Parlement Européen devra aussi avoir un représentant valdôtain et la révision de la loi électorale qui en détermine les modalités d'élection être revue dans cette direction.

Il nous faut, pour atteindre ces objectifs, retrouver la dignité originelle de notre peuple, son sens de la communauté et de l'appartenance. Il nous faut récupérer une vision de la politique d'une plus ample envergure en conduisant une action se soustrayant aux querelles quotidiennes et à la recherche du consensus à tout prix.

Nous devons créer les conditions pour promouvoir un nouvel élan réformateur, entamer un débat qui doit concerner tous les secteurs de la société valdôtaine, les forces politiques au premier plan, mais aussi toutes les autres ressources humaines et sociales qui sont bien présentes dans cette communauté.

Je suis sûr que nous saurons trouver le bon chemin pour gérer ce moment particulier de façon convenable et de manière à ce qu'il corresponde aux aspirations de la collectivité que nous représentons.

---

#### **DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA, LUCIANO CAVERI**

---

Il ne fait aucun doute que soixante ans sont peu de chose par rapport à l'histoire millénaire de notre Vallée : le temps d'un souffle face à des siècles d'évolution. Et pourtant ces courtes décennies qui ne représentent que quelques générations de Valdôtains ont été fort dynamiques (il ne faut pas oublier que les temps morts et les accélérations se succèdent au fil de l'histoire et que nous avons vécu « à la vitesse grand V »). Il est en tout cas certain que les changements parfois radicaux qui sont survenus resteront gravés dans les annales.

Aujourd'hui, nous évoquons un fait historique, la première réunion du Conseil de la Vallée, une date qui – telle la cime d'une montagne – ressort parmi toutes les autres, dans le cadre des manifestations organisées par le Comité pour les célébrations du sixantième anniversaire de la Libération et de l'Autonomie de la Vallée d'Aoste.

Si nous avons décidé de marquer ainsi cet anniversaire – en rappelant, de 2005 à 2008, les étapes qui nous ont menés à l'Autonomie dont nous disposons aujourd'hui –, et si nous avons voté une loi régionale pour ce faire, c'est parce que nous croyons qu'il est nécessaire, à l'époque actuelle, d'ancrer fermement le présent aux temps forts du passé, comme un alpiniste plante un piton dans la roche.

Ce regard en arrière nous révèle des moments d'émotion, de pathos, hauts en couleur, empreints d'audace et d'espoir. Des années à la fois difficiles et riches de passions violentes. Les photographies en noir et blanc des conseillers de 1946 nous restituent les visages et les sourires des personnalités d'alors. Femmes et hommes dé-terminés, aux parcours personnels les plus variés mais que les fils du destin avaient réunis pour former ce premier Conseil de la Vallée, un nouveau départ après plus de 20 ans de fascisme. Parmi eux il y avait mon cher oncle, Severino Caveri et avec lui naturellement le premier Président de la Vallée, Federico Chabod. Il est temps qu'on abandonne les polémiques – non pas au nom d'une pacification qui efface les différences entre les deux personnalités et la différente vision de l'époque sur le futur de la Vallée d'Aoste - mais en témoignant de leur engagement, désormais reconnu par l'histoire, pour le bien de notre Communauté.

Je ne sais pas si, au cours des années, nous avons suffisamment pris le temps de rappeler le souvenir de toutes ces personnes. Notre communauté a une forte tendance à oublier et manque souvent à son devoir civique de reconnaissance. D'ailleurs, nous autres politiciens sommes fréquemment les premiers coupables, pris comme nous le sommes par nos obligations quotidiennes, au point que le sens de l'histoire nous fait parfois déplorablement défaut. Et si nous poussons un peu plus loin l'autocritique, nous pourrions aussi nous demander ce qui

reste de cette tension politique et de certains idéaux – qu’il nous revient de préserver, puisqu’ils nous ont été laissés en héritage – mais encore si lesdits idéaux demeurent un exemple à suivre, comme ils devraient l’être.

Les références éthiques et morales sont parfois confinées à la rhétorique, tout comme l’affirmation de certaines compétences nécessaires en politique : la culture, les capacités, l’engagement, le sens des institutions et les valeurs démocratiques.

Pour ma part, je suis convaincu qu’il est bon d’approfondir encore et toujours la réflexion sur la qualité de la politique. Loin de moi l’idée de transformer les politiciens en jeunes ingénues ou en philosophes : nous savons tous que la vie politique se nourrit d’affrontements et de heurts entre personnalités, auxquels viennent s’ajouter une bonne dose de cynisme et de mesquineries. Mais le Conseil de la Vallée d’il y a soixante ans ne manquait certes pas d’hommes cultivés, ni d’hommes d’action qui avaient fait leurs preuves, des montagnards solides et concrets.

En ravivant les souvenirs, nous nourrissons notre mémoire et, ce faisant, nous rendons meilleurs tant nous-mêmes que notre communauté.

Quante autonomie si sovrappongono e si incrociano per definire la nostra autonomia speciale? E quale impulso deriva, nel presente e nella prospettiva dei prossimi anni, dal patrimonio originario del tempo della Liberazione e dei decenni che da allora ci portano sino ad oggi ?

Ieri, nel ricordare i 100 anni dalla nascita di Emile Chanoux, ho voluto ricordare come dal passato arrivino dei messaggi in bottiglia che attraversano il tempo. Osservazioni, proposte, idee dibattite politiche che, letti oggi, contestualizzandoli con la loro epoca e la nostra epoca – in una sorte di ponte fra la Valle d’Aosta di allora e quella di oggi – assumono una qual certa diversità, come è logico che sia, ma mantenendo efficacia.

Alimentano, perché a questo serve la storia, i confronti odierni, fissando però dei punti di riferimento di un percorso che ci isola nel mondo contemporaneo e ci responsabilizza maggiormente rispetto alle nostre attuali responsabilità.

Sapendo che un’originalità i valdostani la possono vantare ed è cocciuto perseguire una prospettiva autenticamente federalista, di cui stati eredi e continuatori.

Quante autonomie, allora?

Un’autonomia politica ed istituzionale.

Un’autonomia economica e finanziaria.

Un’autonomia culturale ed identitaria.

---

#### **DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, PIER FERDINANDO CASINI**

---

Saluto il Presidente della regione Valle d’Aosta, Luciano Caveri, a lungo collega in Parlamento ed esponente di una famiglia che tanto ha dato alla politica valdostana e nazionale. Ringrazio il Presidente del Consiglio regionale, Ego Perron, per avermi invitato a celebrare con voi una ricorrenza tanto significativa, e saluto con lui le altre autorità presenti e tutti gli intervenuti.

La cerimonia odierna ci riporta alle radici dell’Italia repubblicana e democratica: un periodo di grandi entusiasmi, ma anche di forti tensioni, di aspirazioni ideali sincere ma talvolta contraddittorie, difficili da incanalare nel contesto unitario della democrazia e della libertà che il Paese aveva appena recuperato. In questo quadro, l’esperienza del Consiglio Valle presenta oggi ai nostri occhi, attraverso la lente della storia, un valore esemplare.

Il Consiglio, i cui componenti furono designati dal Comitato di liberazione nazionale, ha recato sin dal suo nascere il segno delle grandi tradizioni del pensiero politico democratico

italiano. Ha testimoniato nei fatti il ruolo insostituibile delle assemblee rappresentative nello sviluppo del percorso regionalista.

Ha espresso una qualità della vita pubblica di alto profilo attraverso le personalità dei suoi componenti, capaci di sintetizzare in una visione coerente gli interessi delle comunità locali e gli interessi del Paese. Mi limito a ricordare Federico Chabod, che del Consiglio fu il primo presidente; il suo successore, Severino Caveri, uno dei fondatori dell' Union Valdôtaine; Alessandro Passerin d'Entrèves, prefetto di Aosta all'indomani della Liberazione.

Idealmente erede dell'antico Conseil des Commis, il Consiglio Valle ha confermato con la sua azione la storica vitalità delle assemblee valdostane.

Al loro interno sono maturate le tradizioni civiche e di buon governo che hanno guidato la crescita di questa terra e della sua gente, tracciando un cammino in cui le esigenze dell'autonomia si sono espresse privilegiando gli strumenti del dialogo e del confronto, anche nelle fasi in cui le discussioni sul futuro della regione sono state più accese.

Ma, più in generale, questo cammino rappresenta una nuova, ulteriore riprova di come la storia della democrazia coincida per tanta parte con la storia delle assemblee rappresentative.

Nella storia del ,Consiglio Valle rivive tutta la loro capacità di farsi carico delle esigenze di tutti, ponderandole in un quadro complessivo ed unitario; di ricondurre il confronto politico nell'alveo di regole e di garanzie condivise; di tutelare con orgoglio le ragioni peculiari ed irrinunciabili dell'identità, senza per questo chiudersi nell'ambito angusto del particolarismo.

Per questo motivo, ricordare oggi il percorso compiuto dal Consiglio Valle non rappresenta solamente il doveroso tributo ad un'esperienza appassionata di governo democratico, ma anche un forte richiamo a rinnovare - in una fase delicata della vita politica del Paese - il patrimonio di valori cui esso ha ispirato la sua azione.

Nel buio degli anni della guerra, in questa terra maturò - con la cosiddetta "Carta di Chivasso" - una scelta di responsabilità e di profonda forza ideale: la scelta di un ordinamento federale repubblicano come chiave istituzionale per risolvere il problema dei gruppi linguistici e tutelarne la diversità come ricchezza per tutto il Paese. Fu la scelta che animò l'impegno della gente valdostana per la democrazia e la libertà ed ispirò durante la Resistenza il sacrificio dei suoi martiri, che trovano nella figura di Emile Chanoux la sintesi più alta di coraggio e sostanza morale.

Oggi, ad oltre sessanta anni di distanza, attraverso due legislature e l'impegno di due maggioranze di segno opposto, il Parlamento nazionale ha dimostrato di credere con convinzione nella capacità dell'ordinamento federale di aprire una nuova fase della crescita morale e civile del Paese e di rilanciarne lo sviluppo.

Si è trattato di un investimento di lungo termine sulla forza e sulla ricchezza delle comunità territoriali, che oggi richiede di passare con sempre maggiore urgenza dalle dichiarazioni di principio alle realizzazioni concrete.

Perché questo accada, è però indispensabile puntare ad un deciso rinnovamento dello spirito che sino ad oggi ha informato i rapporti istituzionali tra centro e periferia: se vogliamo che il

federalismo non resti uno slogan vuoto, buono per tutte le occasioni, dobbiamo realizzare una svolta sul piano culturale.

Dobbiamo instaurare una corrente di fiducia reciproca, in entrambe le direzioni, tra poteri centrali e periferia; abbandonare la dimensione competitiva e rivendicativa che troppo spesso ne ha segnato i rapporti; accettare senza riserve il primato del principio della leale collaborazione tra poteri pubblici.

Ma dobbiamo anche disporci a valorizzare direttamente sul territorio le capacità originali di chi vi opera, rendendole il motore principale della crescita del Paese; ad operare per un modello di sviluppo che parta e si alimenti dal basso, in cui ciascuno sia libero di apportare il patrimonio irripetibile delle proprie esperienze.

In questo senso, mi sembra assai significativo un passaggio del primo proclama rivolto dal Consiglio Valle ai cittadini valdostani il 3 gennaio 1946, in cui si accoglie con soddisfazione il regime di autonomia riconosciuto alla regione, “che ne avrebbe fatto un nuovo tratto d'unione tra l'Italia e le regioni vicine”.

In questo breve passo, tanto rigoroso nel tono quanto denso di sostanza civile, mi sembra racchiusa la consapevolezza profonda delle basi su cui possiamo costruire nel nostro Paese un federalismo rispettoso della sua storia, della sua cultura e delle sue tradizioni.

Identità del territorio ed unità della nazione, in primo luogo: un binomio che non presenta alcuna contraddizione, ma che esprime la forza di un Paese multiforme e pluralista come il nostro; un binomio che richiama noi tutti ad indirizzare questa forza nella medesima direzione, per evitare che si disperda nelle incomprensioni e nei particolarismi.

Ma vi intravedo anche il binomio, non meno importante, che associa autonomia e responsabilità: due facce della stessa medaglia, che precludono la via ad un federalismo autoreferenziale, chiuso ed egoista.

Trasferire competenze non significa solo ridistribuire uffici, personale, strumenti: significa contribuire al progresso dell'Italia attraverso l'espressione più libera ed efficiente delle capacità di tutti; significa fare del territorio una realtà aperta verso le domande di tutto il Paese, una piattaforma di idee e di conoscenze in grado di restituire l'Italia ad un ruolo trainante sullo scenario internazionale.

E' questo lo spirito che ha indotto la Camera dei deputati ad ospitare lo scorso luglio, nell'Aula di Montecitorio, la terza Assemblea nazionale delle elette e degli eletti dei Consigli regionali. Un'occasione per ribadire con forza che le politiche portanti del Paese possono tenere solo se tutti i livelli di governo vi concorrono attivamente, consapevoli di esserne non solo ingranaggi utili, ma protagonisti indispensabili, che si assumono pienamente la propria parte di responsabilità, su un piano di parità con gli altri.

La mia presenza qui, oggi, vuole anche confermare e rinsaldare la cooperazione tra il Parlamento e le Assemblee legislative regionali: uno snodo ineludibile per il cammino del federalismo italiano; un fattore di grande forza, in grado di favorire soluzioni condivise dagli schieramenti politici, equilibrate sul piano territoriale e funzionali agli interessi di tutto il Paese.

Ancora una volta, ritornano in questo le parole del primo proclama del Consiglio Valle. “Potrete essere certi - promettevano i consiglieri ai cittadini valdostani – che faremo del nostro meglio per assicurare il benessere del Paese, impegnando tutta la buona volontà e la tenacia del nostro cuore valdostano. Ma perché la nostra opera possa riuscire, abbiamo bisogno del vostro aiuto e della vostra collaborazione e dell' 'unione di tutte le nostre energie”.

Un appello vibrante all'azione comune ed all'etica della responsabilità che ha saputo ispirare la ricostruzione dell'Italia di ieri e che per questo abbiamo il dovere di preservare e di mettere a frutto per la crescita, il benessere ed il progresso dell'Italia di domani.